HASCHISCH

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

ALBERTO COLANTUONI

MUSICA DI

R. DELLI PONTI ed E. GREGORI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO - EDITORE

12 — Via Pasquirolo — 12

HASCHISCH

HASCHISCH

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

ALBERTO COLANTUONI

MUSICA DI

R. DELLI PONTI ED E. GREGORI



MILANO
EDOARDO SONZOGNO - EDITORE
12 — Via Pasquirolo — 12

I versi della presente fiaba scenica, creati sovente sulla struttura istessa della musica, nella sempre varia costrizione dei ritmi più dissimili, non ardiscono aspirare a quel tanto di degnità letteraria che avrebbe forse loro consentita la libera creazione svincolata, cioè, da leggi tiranniche di ritmo e di sillabazione. Rimaneva pertanto opportuno dichiarare l'acrobatismo a tutela dei buoni diritti della prosodia.

Il librettista.

Milano, 1911. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

PERSONAGGI

MILENA PAPIROVIC		*Soprano lirico*
FILIBERTA DI BIRRIBARRAC		*Mezzo soprano comico*
LEONTINA DE LA BABETTE		*Comprimaria*
SUSETTA		*Comprimaria*
ASTEROPE	le «Stelle» di Neusatz	*Secondo soprano*
ELETTRA	le «Stelle» di Neusatz	*Comprimaria*
MAJA	le «Stelle» di Neusatz	»
ALCIONE	le «Stelle» di Neusatz	»
UNA DAMA AMERICANA		*Corista*
UN'ALTRA DAMA		*Corista*
BÈLA KÄPOLNA		*Tenore*
BALASSA		*Baritono*
MATTIA		*Basso comprimario*
HUNYADI		*Tenore comico*
IL DUCHINO DI PETERSTEIN		*Comprimario tenore*
GIACOMINO DE SAINT HYPOTÈQUE		*Secondo tenore*
DUCROT		*Corista tenore*
UN COMMISSARIO		*Basso comico*
UN INVITATO		*Comprimari*
I. CAVALIERE		*Comprimari*
II. CAVALIERE		*Comprimari*
I. MILIARDARIO		*Comprimari*
II. MILIARDARIO		*Comprimari*
III. MILIARDARIO		*Comprimari*
UN CAMERIERE		*Corista*

Studenti e Studentesse; *chauffeurs* e maschere; ufficiali francesi, invitati e invitate, marinai, *viveurs* e *cocottes*, miliardarî, i finti musici, messi giudiziarî, negretti, bambini, ecc.

Il I atto a Neusatz, in Ungheria; il II a Pierrefonds ed a Trouville, in Francia; il III a New York.

— *Oggi* —

IN UNGHERIA

ANTIFONA.

Alzato il primo velario, di scena, apparirà, avvolto nella bruma iemale, il panorama della cittaduzza di Neusatz, bianca sotto la nevicata notturna. Qua e là uno scintillìo vago di lumi dalle case sommerse nel buiore e nel silenzio. Echeggierà tosto, a tergo del secondo velario sul quale è dipinta la veduta panoramica, un coro vago di voci, come l'eco istessa della città sopita, dalla quale parrà levarsi il solo fremito dell'ultima gioia carnevalesca. Le voci indugieranno vaghe nello spazio, come un inno chimerico, vibrato da petti ignoti e dicenti l'armonia dell'ora, triste e gaia ad un tempo, oltre la vacuità della notte algente.

IL CORO CHIMERICO.

Da le torri, da le pievi
scocca dolce mezzanotte;
— a chi sogna buona notte,
vuol San Stefano dormir! —

Scendon muti, lievi, lievi
candidissimi ricami,
farfallette a sciami, a sciami,
sporti e tegole a vestir.

Ne le case addormentate
erran spirti a frotte a frotte.
— Sognatori buona notte;
chi più dolce sognerà? —

(Echeggiata l'ultima armonia, il velario si leverà, a nebulosa, sopra la scena dell'atto primo.)

ATTO PRIMO

A NEUSATZ.

La palazzina soprannominata **La Cappa Celeste** poco lungi da Neusatz, sul Danubio. Decorazione bizzarra e fantastica dell'ottagono formante la sala comune del tempietto, sacrò alle espansioni dei tre goliardi, Hunyadi, Balassa e Mattia, con le rispettive « stelle ». Sta per trascorrere l'ultima notte di Carnevale. Le 3 del mattino.

Poichè gli studenti Balassa, Hunyadi e Mattia, con le amiche Maja, Elettra e Alcione, hanno constatata la disperante situazione finanziaria in cui versa la comitiva tutta, ecco apparire Asterope — la quarta amica — che si dice pedinata da un cadetto dell'Accademia d'Artiglieria. Con risoluzione... ultra-disinvolta, la brigata intera decide d'invitare l'incognito a salire. Il cadetto entra tosto dopo, presentandosi nell'aria:

Auto-presentazione di Bella Käpolna

I.

Son artiglier ;
in me il poter
bellico occultasi
di mille guerrier ;

fondo miscele
e munizion,
bombe, granate;
vivo d'esplosion!

Pe 'l mio valor
dal bronzo fuor
vola il rompente acciar;
scagliasi già,
sibila, va,
sfonda, sfa le città, rifischia, sta;

emulo il tuon,
ardo il cannon;
son l'uccision,
la distruzion,
son l'esplosion!

Senza guatar, senza fiatar
mi stan le genti a sogguardar;
son l'artiglier, l'ogni-guerrier,
e la pirite è il mio poter!

Pure se amor
batte al mio cor
— ahi squallor! —
per timidezza, per tremor,
senza tuon, nè tizzon, langue il cannon!

II.

Quando d'amor
germoglia il fior,
l'anima addolcesi
di mille languor;

scordo miscele
e munizion,
bombe, granate;
vivo di passion!

Scordo i cannon
e l'esplosion,
scordo i rompenti acciar;
e a la beltà
che in cor mi sta
l'alma dà folli urràh di voluttà!

Il core è il tuon,
l'alma un cannon;
sono l'arsion,
la combustion
a percussion!

Senza guatar, senza fiatar
ecc. ecc.

Edotto della indigenza in cui versa la comitiva della Cappa Celeste, Bèla rivela ai nuovi compagni di poter possedere una cospicua eredità della quale, tuttavia, ignora la cifra, la provenienza e... il modo di possederla! La comitiva delusa ricorre, a titolo di consolazione, all'ebbrezza dell' HASCHISCH, *il liquore indiano portentoso che dà il sonno e le visioni paradisiache a chi ne beve. Seguirà la sinfonia del*

Sogno,

durante il quale, fra le molte fantasie chimeriche, apparirà a Bèla il notaio di casa sua a rivelargli il nascondiglio in cui trovasi riposto il testamento che lo concerne. Risvegliatosi dal torpore, Bèla corre al nascondiglio lontano indicatogli, mentre, perdurando la dolcezza effimera del sogno, tutti i giacenti si rialzeranno, bisbigliando tosto dopo il.

Canto dell'ebbrezza.

ASTEROPE.

Via pe'l mago incanto
d'un nettareo miel,
si trasmuta a un canto
tutto già l'ostel:

fervido il convito,
bacchico l'ardor,
aureo al dolce invito
de le coppe il fior.

Ma più d'ogni ebbrezza
vago sfolgorar,
più d'ogni carezza
dolce disfiorar,

BALASSA.

... verghe d'oro a cumuli,

HUNYADI.

... vezzi e perle fulgide,

MATTIA.

... banconote e cedole...

HUNYADI (inchinandosi comicamente ossequioso).

Cassier...

GLI ALTRI (imitandolo, a caricatura).

Banchier!

LE DONNE.

Sarà *Cognac* o *Schligovitz*,
o del *Bordeaux?*

TUTTI.

Chablis, *Cliquot*, *Chartreuse* o *Curaçao?*

BALASSA.

Borgogna o del *Languedoc*,
Sauternes oppur *Médoc?!*

LE DONNE.

Dei calici nel gurgite tumultua il cor...

ASTEROPE.

Sale dal core un'estasi con un sospir...
De l'inebriante nettare qual mai l'ascoso spirito?

TUTTI.

... Non ce lo state a dir!
ahimè, qual rotazion!
è un guindolo il Creato,
la Terra è in convulsion!

ASTEROPE.

Il mondo è un putiferio
ed uno il suo mister:

BALASSA.

... se l'*essere* o il *non essere*...

HUNYADI.

... sia il *bere* od il *non ber!*

(a parodia d'un comando di danza)

En avant les premiers! Préparation
pour la grande chaîne! Balançez!

TUTTI (riprendendo).

Come al mago incanto
d'un nettareo miel,
. . . .
ecc.

Atomi errabondi,
via pei solchi d'or,
son faville i mondi:
vampa eterna è Amor!

Ecco il ritorno di Bèla. Il testamento fu rinvenuto. In esso Gregorio Kăpolna, zio di Bèla, contempla propria erede universale Milena Papirovic, sua figlioccia, a patto ch'ella compiuto il 20° anno — cioè l'8 aprile 1904 — abbia preso marito: mancando Milena a tal condizione, l'eredità — dice il documento — spetterà invece a Bèla. Poichè si sa, nel frattempo, che Milena Papirovic sta appunto per sposarsi a Pierrefonds, presso Parigi, fra quattro *giorni e l'azione del primo atto si svolge il 4 aprile, così la comitiva parte sovra l'automobile d'un innamorato di Asterope — il duchino di Peterstein — alla volta di Parigi, per impedire le nozze di Milena o, almeno, farle ritardare d'un giorno. Altri amici del duchino s'uniscono, con le proprie automobili, alla brigata.*

Il lieto manipolo darà a gran voce, partendo, nell'

Inno Automobilistico finale

TUTTI (eccetto Bèla).

Come stral che dall'arco saetta
come piombo vibrato a battaglia,
ecco il lucido carro si scaglia
via per campi, per solchi e sentier!

Come un grido gioioso di guerra
sovra il mondo che tace e s'addorme,
trema, rugge l'anelito enorme
al fuggente leardo nel cor.

Su, al volante! su, all'asta, gagliardi!
Qual desìo noi sì lunge disfrena?
di che luce il dì nostro inserena?
qual ne adesca chimera d'ardor?

(rivolti a Bèla)

Ne disvela! E ridenti al richiamo
come il dardo d'un agile arciero,
quale un Pègaso ardente e leggiero,
vibreremo il ferrato corsier!

Canta!

BÈLA (con enfasi).

O ricchezza, effusa luce eterna!
alito d'ogni spirto,
filtro, arcano poter... M'odi! al tuo raggio
or s'avventa un gran sogno... E tu l'accogli!

(Una parte degli chauffeurs *avanza al proscenio reggendo dei grossissimi pneumatici di ricambio e delle banderuole stradali, agitandole e intrecciandole a pittoreschi adattamenti coreografici.)*

TUTTI. Presto al volante
rapidi balziamo;
freme l'ordegno
palpitante, a noi vicin;

docile amante,
dritta folgore al suo segno,
ansa l'acciar
anelando il suo cammin!

Via balenante per sentieri e campi
rapido avvampi
l'igneo corsier!

(Un febbrile allacciarsi dei cappotti a pelliccia; tutti i «caschi» sono imposti; allacciati i grandi occhiali mostruosi, infilati i guanti a manòpola.)

TUTTI.

«Caschi»! cappotti!
guanti! occhiali!
Pilotiam!

Belve! orsacchiotti
madornali!
Pilotiam!

Via come dardi per l'aperto invito
de l'infinito
brullo sentier!

(La schiera fragorosa s'avvia all'uscita nell'assordante clangore di tutte le trombe. Quadro.)

TELA.

IN FRANCIA

ATTO SECONDO

PARTE I.

A PIERREFONDS.

A Pierrefonds, nella casa di Leontina de la Babette. Una serra stupenda, ad anfiteatro, sottostante ad una specie di grande ridotto o peristilio, di cui il colonnato è visibile traverso le invetriate. Lampadine elettriche multicolori sono sparse ovunque, nel fitto della fronzura. In fondo alla scena, sempre traverso i vetri della chiusa, lo scorcio d'un giardino sontuoso, ad ippocastani e bossi vetusti, sovra cui è diffusa la chiarezza d'un novilunio. È il giorno avanti a quello destinato alle nozze di Milena Papirovic col visconte Giacomino de Saint-Hypothèque.

La sala rigurgita di invitati e di invitate; ferverà la danza animatissima d'un *tour de lanciers.*

Echeggieranno all'alzarsi della tela, le note del

Coro Nuziale

IL CORO.

Si schiuda il labbro a un cantico
giojoso d'amor;
vibrino olezzi i calici
stillanti dei fior.

Di palpiti dolcissimi
un cuor stasera abbrivida;
d'un palpito, uno spasimo
risponde al cuore un cuor.

(entra il gruppo degli ufficiali archeggiandosi pomposo, nelle « tenute » irreprensibili).

GLI UFFICIALI.

Sguardi ardenti d'amor dardeggiamo,
o bei dragoni, urràh!
Al gentil vago stuol susurriamo
soavi accenti, urràh!

TUTTI (a Milena).

Le mammole d'Aprile
sbocciarono per te,
in dolce purità!
sbocciò per te, gentile
il pallido lillas!

Spumeggi aurato il calice
a ognun felicità!

Nella casa di Leontina de la Babette si è introdotto, con un pretesto ingegnoso, Balassa. Di lì a poco egli sorprenderà la confessione che Milena Papirovic fa, a Leontina e Filiberta di Birribarrac, della propria invincibile nostalgia per la propria terra lontana: l'Ungheria. Milena rievocherà un'appassionata canzone natìa: la

Canzone nostalgica

« Perchè non torni, gentil
a la carezza del bel fiume d'or?
invano i canti aspettammo d'April,
invan l'olezzo chiedemmo dei fior!

Se ancor indugi, non v'ha più un sorriso,
non v'han più rosignuoli
pe 'l cielo in squallor.

Torna del vago tuo suolo al languor,
o vedrai sui margini
le mammole languir,
languir così! »

Oh come dolce il richiamo
del natìo loco! la voce
cara e gentil! M'ardea
tutto già il sogno. — E ancor s'udìa il cantar:

« Perchè scordasti il tuo ciel,
la verde selva e il tuo dolce pastor?!
Com'ei ti pianse aspettando fedel!
oh quanto gelo gli scese sul cor!

Se ancora indugi, se il pallido viso
d'un bacio non consoli
si spezza il suo cor!

Torna del triste fanciullo al dolor,
o il faran le lagrime
cocenti sue morir,
morir così! »

Balassa, fatta, con uno stratagemma, la conoscenza di Filiberta di Birribarrac, alla quale narra che il fidanzato di Milena appartiene alla storica setta degli «abelitici», intreccia con Filiberta stessa, di cui non riesce mai a pronunciare speditamente il nome, il seguente

Duetto del bisticcio

I.

FILIBERTA.

Ahi che duol che duol
difettar... d'ardor!
andar sposa a un usignuol
che più non sia... cantor!

BALASSA.

... E sul meglio, affè,
del colloquio inizïal
udir quei sclamare: «ahimè,
la stanchezza già m'assal!»

FILIBERTA.

«Se tu m'ami, mio ben, deh mi svela
la canzon ch'ogni augello ben sa!
di tal suono ho ghiotto il cor!

FILIBERTA e BALASSA.

«Obliato ho il mio trillare;
dèi colcarti senza suon!»
«Ahimè che triste affare;
ma muterò garzon!...»

(segue il bisticcio)

II.

FILIBERTA.

Qual conforto allor
pel deluso amor?
La sposina dall'ostel
ammicca a un altro augel...

BALASSA.

... Ed un giorno alfin
mentre assente è l'usignuol,
sorridendo il bel vicin,
della sposa... scema il duol...!

FILIBERTA.

«Oh mio ben, mio tesor — le susurra
l'augellin — chè il tuo sposo dirà?»
«Ciel; qual becco a lui spuntò!»

FILIBERTA e BALASSA.

« Sì dolce è il tuo trillare
che sempre tua sarò».
« Ahimè! che triste affare!
ma amar per... due, non vo! »

(nel ritmo vivace della musica, i due scompaiono, scivolando nella danza flessuosa e allo scocco d'un bacio).

Concepiti e mandati a termine altri spedienti strategici per rendere sempre più impossibili per quel giorno — l'otto aprile — le nozze di Milena, Mattia, istruito da Balassa, reciterà presso Milena la parte di messo d'amore di Bèla Käpolna. A un cotal punto seguirà il brano cantato detto così: il

Canto della suggestione

BALASSA.

Ah! ben lo veggo! palpitaste...

MILENA.

Come
scorger potete?

BALASSA.

Tremaste! Il richiamo
della terra lontana ecco vi squilla
nel cor, v'accende d'ardor la pupilla!
Vien da lunge una musica, un ricamo
sottil, che cangia il palpito in ardore....
E tristezza non è, ma amore, amore!...

Milena, vinta dalle parole appassionate del messaggero, si oblìa nella dolcezza dell'evocazione. Ad un cenno di Balassa, Bèla ripeterà, nascosto dalla serra, il canto nostalgico caro a Milena. Al melodiare gentile, questa parrà irraggiarsi di stupore e di dolcezza

insieme. Poco dopo apparirà alla donna il cantore istesso: Bèla. Echeggeranno languidamente le armonie del

Duetto d'amore

BÈLA.

Del mio triste cielo un dì
ne l'algor
sorrise a me una stella;
lunge, ahimè, svanì
la pallida facella
come un fatuo ignoto ardor!
Dissi all'anima in squallor:
— Non tremar!
amor si rinnovella! —
Mi rispose il cor:
— La vampa eterna è quella,
nè più mai potrai scordar! —

MILENA.

Oh qual mai pianto
in cor
mi destò la tua canzon!
non parlarmi d'amor,
garzon,
non tentarmi ancora!
Del vano incanto
non m'inebriar;
l'ansia m'è in seno;
non mi tentar!

BÈLA.

Oh dolcezza! oh dal dì fatal, mio ben,
qual mai squallor nell'anima!?
qual mai di te
scese spasimo al cor,
al cor che ne morrà!?

MILENA.

No, no, taci! è vana l'esca
de le languide parole...

BÈLA.

Il tuo cor è che t'invesca...

MILENA.

... il mio spirto è che non vuole!

BÈLA.

Fiore d'amor
dolce languor
che olezzi un'estasi
divina al cor;
se il tuo aroma è vano incanto
ceda al pianto il vano ardor!

BÈLA e MILENA.

Fragile stel,
rorido miel,
l'alterno fascino
è in te del ciel:

luce del sol,
d'ombre uno stuol,
d'aurora un palpito,
del vespro un duol!

Bel fior de la chimera!...
... d'april e azzurro fior...
Balzano i sogni a schiera...
Sorride un astro: amor!

Pe' i solchi eterei, vieni;
l'Ade risplende: Amor!

(s'avviano all'uscita.)

All'uscire dei due, ecco apparire il visconte de Saint-Hypothèque. Balassa si precipiterà a vietare al sopraggiunto di seguire la coppia, svelando poco dopo al visconte (all'echeggiare d'una tromba automobilistica) come Milena gli sia stata, in quel punto, portata via — per sole 24 ore — allo scopo deliberato di ritardare d'un giorno le sue nozze. Seguirà, così, il

Primo finale

VISCONTE.

Ah per le barbe dei miei avi!...
Ebbene:

(lanciandosi furibondo alle porte)

ho una macchina io pur! Volo sull'orme
sue, la raggiungo e... v'uccido!!

BALASSA (calmo).

A piacer
vostro!

(il visconte esce correndo precipitosamente; entrano da sinistra Mattia e Hunyadi, seguiti tosto dopo dalle quattro « stelle »).

BALASSA.

Hnuyadi, Mattia...! E le «Stelle»?...

LE QUATTRO « STELLE » (entrano raggianti, in costume automobilistico, impolveratissime).

Urrah!

BALASSA (trionfale).

Orsù al motor! a la battaglia estrema!

MATTIA e HUNYADI.

Dove?

BALASSA.

A Trouville!

LE « STELLE ».

E noi...?

BALASSA.

Trouville!

TUTTI.

Urrah!!!...

(Un'improvvisa oscurità, durante la quale l'orchestra darà nelle battute di *leit motiv* del finale dell'atto primo. Allorquando la luce verrà rifatta, il mutamento di scena sarà avvenuto, l'azione proseguendo, il dì appresso, a Trouville.)

PARTE II.

A TROUVILLE.

A Trouville, la mattina del 9 aprile: 36 ore dopo la scena precedente. L' ampio salone, a terreno, d'un *hôtel,* sul *quai.* Al fondo una veranda amplissima schiusa sovra la banchina, oltre la quale è il bacino marittimo.

*La partita strategica è ingaggiata fra il gruppo ungherese e il visconte astutissimo. Il rilievo d'una inaspettata circostanza cronologica viene a riporre il visconte nella possibilità di aspirare, per altri tredici giorni, all'eredità della propria fidanzata; ma un'altra mossa accortissima degli studenti sbaraglia i progetti del francese, che si vede costretto a tentare di stringere il nodc nuziale... in America. Poichè gli Ungheresi lo sanno però sprovvisto di passaporto e apprendono che per ovviare all'ostacolo egli ha finto un caso luttuoso che deve venire comprovato dalla testimonianza lacrimosa dei propri amici, Balassa versa dell'*haschisch *nelle coppe del rinfresco destinato agli invitati, che appariranno così tramutati in preda all'ebbrezza più gioconda. Nel frattempo Balassa provvede inoltre all'inseguimento del visconte mercè un piroscafo a motore elettrico di modello sperimentale. Segue così il*

Finale secondo

IL CORO.

Via pe 'l mago incanto
del nettareo miel,
si trasmuta a un canto
tutto già l'ostel:

fervido il convito
bacchico l'ardor,
aureo al dolce invito
de le coppe il fior.

Ma più d'ogni ebbrezza
vago sfolgorar,
più d'ogni carezza
dolce disfiorar:

verghe d'oro a cumuli,
vezzi e perle fulgide
banconote e cedole.
Cassier... Banchier!

VISCONTE.

Che avviene, or dunque? Affè! son desto?

COMMISSARIO.

Affè:

messer, qual giuoco è questo?

VISCONTE (al colmo dello stupore).

Inopinata

follia!...

(rivolgendosi supplice agli amici)

Leontina! Filiberta! amici
tutti, mercè! vi sovvenite! Grave
non m'incolse sciagura? Or rispondete...

IL CORO.

. . . .

Non ce lo state a dir!
ahimè, qual rotazion!
è un guindolo il Creato,
la Terra è in convulsion!

VISCONTE.

Io schiatto!

COMMISSARIO.

Un putiferio!...

MILENA.

Ohimè! qual mai mister!?...

BALASSA.

(Lavora assiduo il démone
stillato entro ai bicchier!)

COMMISSARIO.

Orbene! assai durò la celia!...

VISCONTE (accorgendosi di Balassa, dal volto suffuso d'un sorriso diabolico).

Desso
ancor?! e astuto sorride!?...

(colto da un sospetto)

Una trama
nôva?! Certo...! un'insidia... E fosse...?

(battendosi improvviso la fronte, accostandosi ad un vassoio, togliendone un calice ricolmo e accostandosi poscia al Commissario. Balassa spierà ogni suo gesto)

Orvia;
mercè vi chiedo e del mio duolo in fede
v'offro una coppa... Orsù...

COMMISSARIO (schermendosi).

Grazie...

LEONTINA, MILENA e FILIBERTA (supplichevoli, sorridendo).

Imploriamo!...

COMMISSARIO (beve: all'istante lo coglie l'estasi del nepente: sorride tosto, accingendosi comicamente allo spunto d'una danza).

Via pe 'l mago incanto
d'un nèttareo miel
si trasmuta a un canto
tutto già l'ostel...
. . . .

VISCONTE (s'accosta, raggiante, al commissario; muggirà improvvisamente una *sirena* navale lontana).

Ebben...?

COMMISSARIO (sorridendo beato).

Partite!!...

VISCONTE (rivolgendosi, sorridendo trionfale, a Balassa).

A un'altra volta!...

IL CORO.

Urrah!

(Si schiuderà la veranda di fondo, scoprendo la banchina portuale oltre la quale è ormeggiato il piccolo *yacht* recante a l' Havre i viaggiatori del *Provence*.)

BÈLA (e il restante del gruppo magiaro).

Ahimè!

BALASSA (rincuorandoli).

E che monta? se primi giungiamo?!...

BÈLA (incredulo).

Novello è il barco!...

MATTIA.

Un intoppo...

HUNYADI.

Un incaglio...

ASTEROPE.

Un nonnulla...

MAJA, ELETTRA, ALCIONE.

Un travaglio...

(Balassa replicherà con un gesto di spavalda noncuranza.)

MILENA (con triste abbandono).

Svanì l'arcana
soave chimera gentil!
ne andrò lontana
laggiù, ove non ride April;
ove la fantasima
del sorriso fulgor,
dir sempre
parrà al mio pianto
l'eco d'un canto
lusingator!

INVITATE e INVITATE.

Dolce a chi s'ama
in cor ricama...
favole languide,
un nume: Amor.

COMMISSARIO (cavalleresco a Milena).

Un omaggio, mia fè!

MILENA.

Quale?

COMMISSARIO.

La schiera
Dei vecchi miei lupi di mar, in arme
onor vi renda, o di beltà regina!

TUTTI.

Galante affè!

MILENA.

Galante inver!

LE DAME.

Galante!

COMMISSARIO.

Per fila, avanti, attenti a dest! Urrah!

(Entra il drappello dei marinai: gli ufficiali saluteranno pomposi.)

LE DONNE DELLA SCHIERA DI MILENA.

Già sovra il mar
scaglia il sol
faville e baglior.

I MAGIARI.

Urge del cimento
l'aspro invito!
Su la tolda il vento
presto a disfidar!

LE DONNE DELLA SCHIERA DI MILENA.

Fiori all'agile drappel
de l'errante esiguo ostel,
cui la prora dolce infiora
un sogno: Amor!
Come candido l'alcion,
voi segua a volo
la canzon
che la chimera
soffonde al cuor
siccome un brivido
incantator!

LE DONNE.

Meco o nocchier
vieni a danzar
pria che sul mar
t'inviti il barco;
che del tuo cor,
sul stranio suol,
eluda il duol
il nuovo amor!...

TUTTI I PRIMI INTERPRETI.

Qual favilla
che scintilla
nel mister — *zut; zut!*

d'ogni inciampo
vince il lampo
del pensier — *zut! zut!* —
Qual facella
a la procella,
qual baglior — *zut! zut!* —

come un tizzo,
come un guizzo,
un raggiar disvelator!

Sol, giocondo,
va pel mondo
un baglior — *zut! zut!* —

che sfavilla
che scintilla
entro del cuor — *zut! zut!* —

un fervor
un languor
senza par,
che ha nome Amore
che è gioia e duol;
un paradiso,
un sorriso,
un fiorliso,
che olezza
dolcezza,
un'ebbrezza
un ardor!

MAGIARI.

Pe 'l cimento,
presto il vento
su la tolda
a disfidar!

GLI ALTRI.

Nel fiammar
de la chimera
lusinghiera
avvampa il mar!

BALASSA (additando, invasato, la vacuità del golfo).

A popolar le Americhe!
a la battaglia! Urrah!

(La stretta ultima del gran coro. Milena e Giacomo di Saint-Hypothèque s'avviano verso la banchina giungendo rapidi all'*yacht*. La schiera dei salutanti farà ala coreografica coprendo la coppia d'un lancio di fiori. L'*yacht* si allontana lento. Sul golfo della Senna il raggiare del sole, mentre risuona daccapo lontano il muggito della *sirena* navale. Quadro.)

TELA.

IN AMERICA

ATTO TERZO

A NEW YORK: LE SALE DELL'HÔTEL "ASTORIA,,

La sala stile *secession* d'un interno sontuoso. Nella sala il declinare d'un convito pantagruelico. Dame e cavalieri in *toilettes* sfolgoranti. Profusione di fiori — crisantemi ed orchidee rarissime dovunque. Valletti in abito rosso. Manca mezz'ora allo scoccare della mezzanotte del 21 aprile dello stesso anno che i precedenti atti.

La folla inneggiante, tracciando svariati coreografici aggruppamenti e sventolando a simmetria bandiere americane e festoni di fiori variopinti, in un'orgia di luci e di colori, commenterà volta a volta, con singole azioni, i varî motivi e le parole varie del corale, segnatamente all'entrata dei negretti, vivacissima nel tipico ritmo della danza.

Gran coro americano

Al bel ludo, alziam il canto,
al bel sogno ammaliator!
contro il franto duol, il pianto,
ebbro l'inno echeggi ancor!

Viva! al gurgite inneggiam
Viva! al turbine canor!

sin che l'alba in ciel s'effonda
al desìo beviam d'amor!

(entrano i negretti, folleggiando agilissimi)

DONNE (additandoli).

Non mai tra gli eletti
del *yankee* diletti,
la schiera difetti
dei negri folletti
dai vividi occhietti,
che canti e cinguetti,
che in danze si sbrigli,
sorrida, s'accigli,
del labbro, dei cigli
nei vaghi scompigli;
che i canti balbetti
dell'almo parlar!

I NEGRETTI (gnaulando esotici a coro, nel dialetto nativo).

Lucy tell me I'm your beau
And I will be your Baby
Lucy dont you tell me no
Or I' ll go crazy may be
For I love you love you so
I can forget you never
you' se de only yaller gal
Can hold dis coon for ever!

TUTTI (giocondamente; la danza ferve inebriante).

Folli danziam:
quai gèmini guindoli
tutti a danzar!
Sui fuggenti vortici, fior;
su le ardenti labbra, languor!
Ne l'agil guizzo
degli ori ai lampi
il core avvampi
di voluttà!

Appariranno a un certo punto nel salone il visconte e Milena. Un miliardario li presenta quali sposi alla folla fastosa; e presenta il pastore evangelico che ne regolarizzò l'unione ed i due testimonî delle nozze. Poichè alcune dame entrano nel salone un poco scapigliate dal vento formidabile soffiante dalle cinque streets *del crocevia di Madison Square, a un'esortazione d'uno dei miliardarî la schiera femminile fornirà al visconte una spiegazione musicale di quella poco invidiabile specialità newyorkese, mercè il*

Coro del vento

I.

COCOTTES.

Ahi! qual vento frombolier,
qual diabolico poter,
squassan l'abito a la dama
e al cavalier!

Se ne scapita il pudor,
al galante trema il cor,
se discopre il vento al manto
un lembo ancor!

Oltre l'agile caviglia
svela il manto altre beltà;
ogni guancia s'invermiglia
d'un ardor di voluttà.

Certo arguto un dèmone
nel quintuplo stridor
effonde ascoso un brivido d'amor!

VIVEURS.

Che delizia! Qual portento!

COCOTTES.

De l'ascose trine, al vento
trema il tepido mistero.

Toccasana è, contro al nembo,
sol che alcun ne serri il lembo
de la veste, giù, giù, giù;

palpitando a l'ardimento,
pur che i bianchi lini il vento
non rivolgaci all'insù!

II.

COCOTTES.

Sorridendo il cavalier,
con un fremito leggier
serra l'abito a la dama
e attende alter.

Pur che, a un tratto, a l'amator
non dia il... tatto un tal stupor,
che in lui tacciasi ogni valvola
...del cuor!

Oltre l'agile caviglia
spesso è... infinita ogni beltà;
ahi! la guancia s'invermiglia,
langue il fior di voluttà.

Noi soltanto, fulgide
di schiette grazie ancor,
cinge perenne il fascino d'amor!

VIVEURS.

Qual gonfiezza... Che sgomento!

COCOTTES.

De l'ascose trine, al tocco
trema il... vergine mistero
Toccasana è contro al nembo, ecc.

Milena, invitata a partecipare alla festa benefica che si sta svolgendo nel salone, pone all'asta un proprio bacio, che ella illustra preventivamente in una

Canzone del bacio

Quando d'amor il bel disìo trabocca
e languon mesti i disunati cuor,
stretta una bocca in sovra l'altra bocca
fonde due sogni in un medesmo ardor!

(infingendo l'estasi d'un bacio)

Deh ch'io ti sugga il sangue ancor! Supremo
tra gli incanti! mister!
No! ah, è troppa voluttà; si può morir!...
non mi baciar mai più, mai più così!

(nel ritmo voluttuoso del valzer, danzando con molle abbandono. evocando la suadente visione)

Ebbra, divina parola
alito di due cor che angor discocca,
calida stilla a una riarsa bocca,
nôva favilla a un rinnovante ardor!

Fioccano le offerte dei concorrenti epuloni. Un nuovo miliardario si garantisce il bacio profferto, mercè una cifra favolosa. Milena si dispone a.... pagare di bocca, allorquando uno sconosciuto s'avventa tra i due, impedendo il bacio. Proteste clamorose del visconte, che dichiara al sopraggiunto d'essere il marito di Milena. — Ah, non ancora! — grida l'incognito, udendo battere mezzanotte. E si scuopre. È Bèla! Le nozze furono celebrate sì, ma da un fittizio pastore evangelico, Hunyadi, e con due falsi testimoni: Balassa e Mattia! Seguono le ultime scene di inaspettate spiegazioni con una stupefacente rivelazione finale di Milena. Chiuderà l' inno

"Great America,,

Ride al ciel nell'aureo rito
qui d'America la stella;
L'urbe qui si rinnovella,
nuova han luce i suoi mister!

Qui d'un fremito infinito
leverà la nova aurora;
Great America! Ecco, è l'ora!
de le terre, orsù, a l'imper!

(Ridderà la danza scapigliata ultima. Quadro di luce.)

FINE DELL'OPERETTA.

Centesimi 50